

Diritti del cittadino, diritto di obiezione

Pillola del giorno dopo: obiettare si può?

La vicenda pisana accende il dibattito sulla legittimità dell'obiezione di coscienza nella prescrizione della contraccezione d'emergenza.

Livia Turco scrive al presidente Fnomceo: "evitiamo il muro contro muro". Ma l'Ordine dei medici di Roma ribatte: "Obiettare è legittimo"

Da un lato "il diritto del cittadino di ottenere una prestazione sanitaria garantita dalla legge", dall'altro "il diritto del medico ad opporsi a tale prestazione qualora essa contrasti con la sua coscienza o con il suo convincimento clinico". Nasce da questa contrapposizione il dibattito sulla possibilità che i medici si rifiutino di prescrivere la "pillola del giorno dopo". Un dibattito che si è riaperto dopo gli episodi avvenuti a Pisa, in cui due ragazze hanno denunciato le difficoltà che hanno dovuto affrontare per ottenere il farmaco. Per farsi carico di questa contrapposizione, il ministero della Salute, nell'ambito della tutela dei diritti del cittadino, ha invitato chiunque incontrasse difficoltà a ottenere la prescrizione presso le strutture del Ssn della "pillola del giorno dopo" a segnalarle all'Ufficio relazioni con il pubblico del ministero in modo da "offrire ai cittadini un canale in più per segnalare disfunzioni o mancate risposte di assistenza su un terreno così delicato come quello della contraccezione d'emergenza".

Linea diretta col cittadino

Per Livia Turco, è un "dovere delle istituzioni farsi carico di questa domanda di assistenza facendo sì che nessuna donna sia lasciata sola in momenti difficili della propria vita, come può essere quello che la vede preoccupata per una possibile gravidanza non voluta. A tal fine - si legge ancora nel comunicato ministeriale - rivolgo ancora una volta un appello alle Regioni e Province Autonome italiane affinché adottino l'atto di indirizzo predisposto dal Ministero della Salute per la piena applicazione della 194". Quell'atto che



"non si è potuto trasformare in un'intesa Stato Regioni per il voto posto dalla Lombardia e dalla Sicilia, nonostante il parere favorevole di tutte le altre Regioni".

"In sostanza - ha concluso il ministro - con questo atto di indirizzo ci poniamo l'obiettivo di garantire la prestazione di interruzione volontaria di gravidanza ma anche, e direi soprattutto, le azioni finalizzate a prevenire l'aborto. E la pillola del giorno dopo è uno strumento di prevenzione dell'aborto, come lo sono tutti i contraccettivi sui quali lo stesso atto di indirizzo insiste affinché i Consultori attuino appositi programmi di informazione e sensibilizzazione per una procreazione responsabile".

Il dialogo con i medici

Ma Livia Turco ha anche voluto sollecitare la collaborazione con le professioni sanitarie inviando agli inizi di aprile una lettera al

presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnomceo) Amedeo Bianco in cui si invita i medici a rinunciare alla logica del "muro contro muro" per "contemperare i due diritti in modo assolutamente 'laico'". Nella lettera viene ricordato come "il tema della libertà di coscienza del medico ha acquisito crescente spessore in diversi contesti della sua vita professionale" citando, a titolo di esempio, il caso Welby, le controversie sull'applicazione della legge 40 in materia di diagnosi prenatale o le tematiche relative all'assistenza per i nati molto pre-termine, fino "alle sempre più frequenti polemiche sull'obiezione di coscienza del medico in riferimento alle legge 194 sull'interruzione di gravidanza e anche quelle molto recenti sulla mancata prescrizione della pillola del giorno dopo". Anche in questo caso Livia Turco ha voluto ricordare l'atto di indirizzo per la piena

applicazione della legge 194 che - dice - "si sta adottando in diverse Regioni (l'hanno già fatto Liguria e Puglia e mi auguro seguano tutte le altre che lo hanno condiviso)" e nel quale si prevede "che la prescrizione della contraccezione d'emergenza sia garantita, oltre che nei servizi consultoriali, anche nei pronto soccorso e nelle guardie mediche, prevedendo contestualmente che le Regioni debbano assicurare la presenza di almeno un medico non obiettore in ogni distretto sanitario".

"Personalmente non ho dubbi - scrive infine Livia Turco - la coscienza di un medico deve essere volta prima di tutto al bene del paziente, anche di quel paziente di cui non si condividono i comportamenti. Nel caso della pillola del giorno dopo i medici che rifiutano di prescrivere la sostengono che farlo equivarrebbe a prescrivere un aborto. Per questo penso non serva a molto ripetere a questi professionisti che si tratta di un farmaco registrato in tutto il mondo come farmaco anticoncezionale e non abortivo, perché sosterebbero che comunque esso potrebbe precludere una possibilità di vita. Voglio fare invece un ragionamento diverso. Partendo da una domanda. Si può rifiutare di assistere due giovani donne che hanno la sola responsabilità di trovarsi spaventate da una possibile gravidanza non voluta e che chiedono il nostro aiuto per evitare che quella eventuale gravidanza debba un domani essere interrotta da un aborto? Anche questa è una questione di coscienza con la quale il medico penso non possa non fare i conti. E penso che sia un suo dovere professionale, ma anche umano ed etico, quello di adoperarsi affinché la donna possa comunque ricevere una risposta appropriata alla sua richiesta di assistenza. Senza lasciarla sola con la sua paura e insicurezza".

Medici contro medici

La posizione ministeriale va quindi nella direzione di sciogliere la differenza di opinioni circa la classificazione della contraccezione d'emergenza. Differenza che era emersa anche all'interno della stessa Fnomceo;

lo stesso Amedeo Bianco, infatti, aveva affermato che "la pillola del giorno dopo non si può ritenere dal punto di vista scientifico un aborto, tanto è vero che non prevede le procedure indicate per l'interruzione di gravidanza dalla legge 194". Un concetto ribadito dalla Fnomceo in un documento approvato a fine febbraio. Come contraccettivo d'emergenza, la pillola del giorno dopo "non può incontrare surrettizie limitazioni - si legge nel documento - che ostacolino la fruizione del diritto della donna che intenda prevenire una gravidanza indesiderata ed un probabile successivo ricorso all'aborto". Pur "riaffermando con forza" il diritto dei medici all'obiezione di coscienza, il documento della Federazione rilevava che "non viene meno l'obbligo, anche deontologico, dei medici di adoperarsi al fine di tutelare l'accesso alla prescrizione nei tempi appropriati".

Ma il presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Roma, Mario Falconi, commentando la lettera del ministro della Salute Livia Turco, ha invece voluto affermare una posizione leggermente dissidente: "tenuto conto che a tutt'oggi la letteratura scientifica internazionale non sembra abbia risolto in via definitiva il dilemma se la pillola del giorno dopo agisca impedendo la fecondazione dell'ovulo o l'impianto dell'ovulo fecondato - spiega Falconi - è assolutamente legittima l'eventuale obiezione di coscienza".

Per Falconi, "vanno sempre e comunque salvaguardati e garantiti i diritti dei cittadini", ma "ci piacerebbe - afferma - che il ministro della Salute ci aiutasse a spiegare loro che esistono anche doveri e diritti dei medici, per evitare che qualcuno pensi che si possa richiedere a un medico un farmaco con le stesse modalità con le quali si può ottenere un prodotto da banco o un profilattico da un dispensatore automatico. Siamo d'accordo che non vada mai privilegiato il 'muro contro muro', come afferma il ministro - prosegue Falconi - purché ci sia chiarezza da parte di tutti e non demagogia".

Secondo Falconi, inoltre, anche per i medici non obiettori l'eventuale prescrizione della pillola del giorno dopo è da considerarsi il momento finale di un atto medico, a tutela della salute della donna. "Se viceversa qualcuno pensa - conclude il presidente dei medici romani - che il medico, in questo caso, debba essere soggetto passivo e mero esecutore di una richiesta, forse non ha capito cosa voglia dire essere medici. E allora si cambi la legge facendo dispensare il farmaco dalle farmacie, come avviene in altri Paesi o addirittura nei supermercati come negli Usa. Vorremmo rassicurare il ministro che la stragrande maggioranza dei medici italiani opera per il bene del paziente, anche se troppo spesso deve farlo in condizioni di enormi difficoltà".